

Domani, venerdì 15 alle 17.30, la presentazione in libreria a Susa

Cattolici e No Tav, ora c'è un libro per approfondire

SUSA- Domani, venerdì 15 gennaio, alle 17.30, presso la libreria Panassi di via Roma 46, sarà presentato il libro "Nuova Linea Torino-Lione. Il Nostro No", scritto a più mani dagli aderenti al gruppo "Cattolici per la Vita della Valle-Resistenza Non Violenta": in pratica, sono i No Tav cattolici. Abbiamo incontrato alcuni di loro, Paolo Anselmo, Roberto Perdoncin, Donatella Giunti, Mira Mondo e Eugenio Cantore, per saperne di più sul gruppo e su questa particolare iniziativa editoriale.

Siete nati nel 2010. Non temete di correre il rischio di costituire un elemento di divisione all'interno del mondo cattolico locale? "Scrivere un libro da cattolici vuol dire avere come obiettivo la verità-rispondono - e questo perché spesso le istituzioni, di cui la gente tende a fidarsi, non raccontano il vero. Così abbiamo ritenuto di farci sentire, assumendo il coraggio di uscire allo scoperto e di dire la nostra, un coraggio da cattolici. Siamo pertanto partiti dal basso, dalle nostre comunità, organizzando e proponendo lunghi, grandi e importanti momenti di preghiera, nostra autentica forza, camminando un passo dopo l'altro, riprendendo in mano la Parola di Dio, quella dei Papi, e proponendo varie iniziative sul territorio e anche fuori".

Vero, ma la vostra è una scelta che può dividere. "Il Vangelo ci esorta a parlare chiaro: sia il vostro parlare sì, no, no, si legge. Ed è proprio da questo insegnamento di Cristo che nasce questo libro,

Incontro in Redazione con una delegazione del gruppo di militanti

a partire dal suo titolo. Un titolo che può apparire "tranchanti", come una spada che, per l'ennesima volta, divide. Eppure, non è un libro scritto per i No Tav, per darsi l'ennesima paccia sulla spalla. È un libro che si vuole destinare a chi da questo titolo, a una prima impressione, si sente urtato. È un libro che spiega, e lo fa alla luce dei dati, dei documenti, della storia, e anche del Vangelo e del magistero della Chiesa. Un libro che vuole



In redazione: Roberto Perdoncin, Eugenio Cantore, Mira Mondo, Paolo Anselmo e Donatella Giunti



10 maggio 2014, marcia No Tav a Torino

esortare a un confronto concreto, reale, necessario, al di fuori della superficialità, della cronaca istantanea e dei luoghi comuni. Un confronto che non è solo sulla Torino-Lione, bensì sul modello di sviluppo di cui essa è paradigma, e su cui essa si fonda".

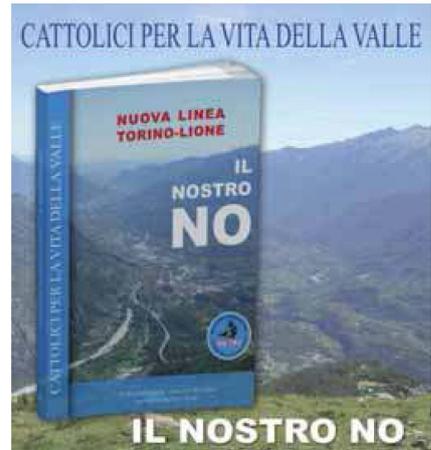
Dunque avete scelto di allargare la vostra riflessione anche su altri temi: "Si parla di ambiente, salute, economia, politica, e anche, parola grossa, di verità. Una delle riflessioni più urgenti, e documentate, che vi emergono, è proprio quella sull'uso che, quando ci sono in gioco degli interessi enormi, si fa della verità, da parte dei politici e dei mezzi di comunicazione, che, troppo spesso, ne sono il megafono. Ma questo libro non è destinato solo alla provocazione dei cattolici: è anche rivolto ai No Tav non credenti, per stimolare un confronto con il Vangelo e con

i documenti della Chiesa. Per non pochi potrebbe essere una sorpresa constatare che non solo papa Francesco, ma anche papa Benedetto XVI e la Dottrina sociale della Chiesa, in sostanza, dicono da tempo le stesse cose di cui la Val di Susa, con il movimento No Tav, si è fatta laboratorio".

Parlando del movimento antitreno veloce, qual è la vostra collocazione, al suo interno? "Crediamo che l'esperienza del movimento abbia contribuito in maniera forte a creare una comunità di persone che prima non si sarebbero magari mai conosciute e frequentate. Noi abbiamo scelto di pregare e di scendere in strada, per scuotere le coscienze e suscitare una riflessione. Nel movimento ci troviamo bene, siamo cresciuti in mezzo alla gente per una scelta di fede, e nel contempo siamo consapevoli di fornire una testimo-

nianza interessante".

Voi siete un gruppo di credenti e vi riunite per pregare in più posti, tra cui nei pressi del cantiere della Maddalena, dove peraltro più volte si sono verificati scontri con le forze dell'ordine e No Tav. Un'accusa che può esservi mossa è quella di condividere tutto con il movimento, e dunque anche la violenza: "Intanto, il cantiere deriva da un'azione di forza e questo non va dimenticato. Va anche specificato che la prima violenza è arrivata dallo Stato, che ha colpito duramente chi dissentiva: stiamo parlando del dicembre 2005. Se l'azione di protesta diviene un problema di ordine pubblico, questo è dovuto al fatto che la politica non ascolta più la gente, ed i governanti si chiamano fuori dal confronto con il popolo, e delegano alla polizia un compito che dovrebbe essere loro. Il movimento No



Un castagno in Clarea, vicino al cantiere, che ricorda l'urlo di Munch

Tav è un insieme di anime che agiscono autonomamente. Non ci arroghiamo il diritto di giudicare, piuttosto cerchiamo di dissuadere i nostri fratelli dagli atteggiamenti violenti. Infatti, noi non condividiamo assolutamente la violenza, la nostra azione è dichiaratamente non violenta, e se mai si rifà ad una sorta di resilienza sociale. Ma non cambiamo idea sul nostro dissenso nei confronti di questa grande opera se, all'interno del movimento, esiste gente che ricorre alla violenza. E' una forma di reazione alla militarizzazione ed ai soprusi della politica, che certo noi non condividiamo, ma che riteniamo umana. Dal canto nostro, ci impegnamo a diffondere la non violenza. Ma chi insegna, oggi in Italia, a reagire in modo non violento? La buona scuola di Renzi? Non ci pare. Nel frattempo, ci sembra che invece si sia messa in atto una vera scuola di repressione al libero pensiero, usando la Valle come luogo di esperimenti privilegiato".

Tomando al tema del vostro impegno come cattolici, come vi trovate all'interno della Chiesa?

"Siamo da sempre personalmente impegnati in gruppi ed associazioni di stampo ecclesiale. Ma un certo nuovo coraggio ci è stato dato da papa Francesco: perché, attraverso la sua enciclica Laudato si', ci ha fatto capire che dobbiamo andare avanti. Non abbiamo nessuna intenzione di strumentalizzare il suo messag-

Siamo non-violenti, ma la prima violenza è arrivata dallo Stato

gio, quanto piuttosto di trovare il modo di attualizzarlo, di rendere carne le parole che la Chiesa in realtà dice da tempo, e che però non di rado trovano un freno di fronte all'applicazione pratica in situazioni concrete".

La preghiera, e l'impegno di testimonianza, in frangenti storici complessi ed in situazioni ambientali e sociali non certo facili: che sia questa la nuova eversione?

GIORGIO BREZZO

